

Mariano Laudisi

La scuola della felicità

Strategie didattiche per le life skills e la crescita personale



Indice

Prefazione	7
Introduzione	9

Parte prima

Dalle origini alle linee metodologiche

1. Le origini del progetto	14
Il "mito" del QI	14
Lo stile esplicativo	15
2. Finalità del progetto	18
Creare una leadership personale	19
Eliminare le barriere	21
Comportamenti e procedure per una nuova scuola	22
Aree di comfort dannose	26
3. I capisaldi del progetto	28
Riferimenti teoratici	28
Gestione delle emozioni	30
Gestione delle relazioni	34
Importanza della comunicazione	36
Gestione del tempo e degli obiettivi	38
Benessere psicofisico	40
4. Strategie metodologiche e tecniche della comunicazione	43
Strategie didattiche inclusive	43
Tecniche di comunicazione	45
La comunicazione non verbale: il linguaggio del corpo	48

Parte seconda

Le fasi di realizzazione

5. Agire la felicità	50
L'importanza della pratica quotidiana	50
Felicità edonica e felicità eudemonica	51
6. Tecniche di rilassamento	52
Meditazione: allineamento corpo e mente	52
Esercizio fisico	53

7. Familiarizzazione con le emozioni	56
Riconoscere le emozioni per sentirsi OK	56
Gestire le emozioni	57
Test di valutazione dell'inclinazione del nostro pensiero	58
Riconoscimento del meccanismo del pensiero negativo	58
Elementi di terapia cognitiva di Seligman	60
Tecnica dello stop al pensiero negativo: interruzione del modulo	61
Eliminazione delle vecchie credenze con la tecnica dello scramble e dello swish	67
Eliminazione del rimuginare	69
8. Creazione di un pensiero positivo	71
Abbandonare le strade consuete	71
Importanza del linguaggio	73
Prefigurazione della realtà	76
Ancoraggio	78
Programmazione e gestione degli obiettivi	80
Anthony Robbins: applicare in classe i suoi 7 passi per il vero cambiamento	84
Gratitudine	91
Reciprocità	93
Le cinque skills di Achor	97
Analisi transazionale: conoscenza dei nastri comunicativi nella relazione	99
Il migliore anno della mia vita	101
Il Diario e la Scatola della felicità	104
9. Creazione di un ambiente positivo	105
L'importanza del luogo	105
Riprogettare o almeno migliorare	105

Parte terza

Obiettivi

10. Risultati attesi	108
Coinvolgimento degli alunni con BES	109
Valorizzazione delle eccellenze	110
Miglior gradimento delle lezioni	111
Vera didattica personalizzata	112
Innalzamento del rendimento scolastico	113
Prevenzione della depressione	115
Creazione di un pensiero positivo per l'autoaffermazione dell'individuo	116
Prevenzione della dispersione scolastica	116
Testimonianze	118
Conclusioni	120
Ringraziamenti	122
Bibliografia	126
Sitografia	128

2. Finalità del progetto

Se già prima della pandemia custodire la pace interiore era tutt'altro che facile, durante questa nuova epoca, e probabilmente per un lungo tempo a seguire, avremo a che fare con un'ospite per niente gradita ma che sembra non volerci lasciare: l'ansia. [...]. La maggior parte delle persone si sentono sull'orlo di una crisi di nervi, e spesso e volentieri una crisi si sussegue all'altra. Cosa fare? Arrenderci a questo insolito destino che ci ha colpito alla sprovvista?¹

Quanto riportato è, sicuramente, situazione comune alla maggior parte di noi. Nello specifico, focalizzandoci sul nostro ambiente lavorativo, abbiamo potuto tutti constatare con mano che la situazione pandemica e post pandemica ha creato stravolgimenti radicali nel modo di concepire la vita scolastica. Evidenti rivelatori sono stati i modi di reagire degli alunni: gli stati d'animo e i disagi, che già normalmente sono tipici dell'età evolutiva, si sono acuiti e hanno assunto forme particolari.

Come si chiede Chiara Amirante, che fare? Come poter intervenire? Bisogna che il tempo faccia la sua parte oppure il tutto può essere recuperato perché ascritto alla nostra sfera di controllo? Da docenti abbiamo l'obbligo di sapere, di conoscere con certezza, che questa è una situazione che possiamo, e dobbiamo, gestire e insegnare a gestire andando a favorire un percorso che miri alla creazione di una leadership personale nel discente.

Se, per il nostro ruolo, l'essere leader può assumere il significato di essere un faro, una guida, un esempio per la classe, per ogni alunno "leader di sé stessi" deve diventare sinonimo di individuo che sa assumersi la responsabilità della propria vita, andando consapevolmente a gestire tutta l'area che è nel suo pieno controllo. Solamente se riuscirà a creare saldi sentimenti il ragazzo potrà acquisire stabili equilibri in grado di resistere agli urti della quotidianità. È necessario, dunque, un lavoro serio che lo induca a essere responsabile dei suoi risultati che, positivi o negativi che siano, devono portarlo a non incolpare le contingenze esterne e renderlo consapevole che il cambiamento è nelle sue corde, che ogni risposta è dentro di sé e che lui è nel pieno potere di agire per centrare un determinato obiettivo prefissato.

¹ Chiara Amirante, *La pace interiore. Liberarsi dall'ansia, dalle paure, dai pensieri negativi*, Piemme, Milano 2022, p. 9.

Creare una leadership personale

Per un percorso efficace mirante alla piena padronanza della propria sfera di controllo, per giungere alla saggia *consapevolezza di sé*, fondamentali risultano sette passaggi atti a strutturare le nuove caratteristiche che ogni individuo dovrebbe avere per intraprendere il processo di costruzione della felicità.

1. **Senso di responsabilità:** è la piena responsabilità di dire un sì, di spalancare le porte al cambiamento. È una decisione netta che ognuno, coscientemente, deve prendere per non tornare sui suoi passi ai primi ostacoli del nuovo cammino.
2. **Gestione degli stati d'animo:** per saper gestire sé stessi è essenziale saper gestire le proprie emozioni. Per il processo di crescita personale è propedeutico saper uscire immediatamente da stati emozionali improduttivi e limitanti come paura, rabbia, stress, depressione, ansia e insicurezza, prima che essi producano effetti negativi nella sfera psicofisica. Basti pensare a un alunno in preda a una sola di queste emozioni negative, o a più di esse, durante una prova scolastica. Gli effetti incideranno non solo sul risultato finale, ma di sicuro su tutta la costruzione mentale che il discente andrà a produrre a seguito di un fallimento percepito a causa di una sua inadeguatezza alla circostanza stessa.
3. **Potere decisionale:** bisogna educare il ragazzo a prendere decisioni spogliandosi della paura di un eventuale errore irrimediabile. Però per far ciò è importante, a priori, coltivare la cultura dell'errore non come situazione irrimediabile e giudicante, ma come punto di riflessione da cui far partire un processo di cambiamento proficuo. In questo modo l'alunno, consapevole che, come in un laboratorio, ha la possibilità di sperimentare più soluzioni, non avvertirà quel senso di "ultima spiaggia" dinanzi a un determinato problema e proverà, invece, solo il senso di responsabilità nel prendere decisioni che potrà eventualmente modificare e correggere perché è in suo pieno potere farlo.
4. **Sapere cosa si vuole:** purtroppo molti alunni, ma anche troppi adulti, conducono l'esistenza navigando a vista, vivendo di espedienti, senza avere una meta a cui tendere (v. capitolo 3, paragrafo "Riferimenti teoretici"). È fondamentale pertanto insegnare già a scuola come programmare, anche sotto forma di attività ludica per i più piccoli o in modo più strutturato per i più grandi, lo studio, le attività scolastiche ed extra, i momenti di svago, così come è fondamentale insegnare a scegliere le priorità nella vasta gamma di opportunità che ci offre quotidianamente la vita. Come si suol dire, "se vuoi far ordine dentro di te inizia a sistemare le cose fuori di te". L'ordine mentale, la programmazione, la scelta consapevole delle priorità sono tutte attività che rafforzano la personalità del ragazzo.
5. **Consapevolezza dei propri valori:** spesso sentiamo parlare di valori come un qualcosa di astratto che non affrisce alla quotidianità della nostra vita. Invece anche per

questo argomento è importante cambiare visione delle cose. La scuola è un luogo adatto per intavolare un dialogo costruttivo e di conoscenza circa i valori intesi come motore primo che muovono le nostre azioni. A ben vedere, le nostre attività, le nostre scelte, specie quelle che ci fanno star bene, sono dettate, in modo silente, dai nostri valori. Pertanto, è importante che noi docenti investiamo del tempo con i nostri alunni per aiutarli in un processo di conoscenza e di ascolto dei loro valori e perché conducano una vita autentica, confacente a loro stessi e corrispondente alla loro vera identità.

6. **Capacità di creare rapporti positivi:** la scuola deve essere il luogo dell'accoglienza, dell'ascolto, della crescita con l'altro e dell'interazione con l'altro. Alla stregua della cultura scolastica danese, è il luogo del *noi* e non dell'*io*, dove deve albergare la certezza che il bene comune è, di riflesso, il mio bene. Noi insegnanti abbiamo un compito di straordinaria importanza nel favorire le relazioni positive tra alunni, intese non solo come creazione di un gruppo di pari, al cui interno cooperare per lo sviluppo di tutti, ma anche come occasione di intendere l'altro come foriero di prospettive diverse a cui attingere per allargare il panorama di lettura della propria vita.
7. **Fare ciò che è giusto:** questo step va a richiamare i punti 3 e 5. Per favorire una leadership personale dei nostri alunni, occorre educarli a una fiducia, a un amore per ciò che si decide di intraprendere in linea con i propri valori e la propria indole. Purtroppo molti ragazzi vivono situazioni di paura e di ansia riconducibili alla frustrazione che dilania l'animo per scelte prese contro le proprie aspirazioni. In tutta evidenza, troppi scelgono in base al gruppo, per timore di essere esclusi dal branco, per paura di essere giudicati come diversi. Al contrario, dobbiamo infondere in loro fiducia facendo sperimentare la bellezza dell'essere originali, unici e irripetibili e inculcando la certezza che quella peculiarità strettamente personale sarà, di sicuro, fonte e motivo di realizzazione e solida base su cui poggiare un intero progetto di vita. In questo modo i ragazzi saranno spinti ad ascoltare il proprio cuore, sapranno sentire interiormente le risposte alle loro domande e saranno in grado di muoversi secondo i loro principi e valori².

Gli step sopraelencati diventano il terreno solido e fecondo su cui poggiare le competenze non cognitive e sviluppare, poi, ogni percorso didattico volto all'acquisizione delle competenze cognitive.

Dall'esperienza sul campo, Anthony Robbins ha infatti chiaramente riscontrato che solo con un corretto atteggiamento emotivo-motivazionale si costituisce il presupposto

² Roberto Re, *Personal leadership training*, materiali del corso di formazione HRD Training Group, Milano.

di ogni tipo di apprendimento, come appunto ritengo debba avvenire nel caso specifico della scuola italiana³.

Eliminare le barriere

In un mondo che cambia rapidamente bisogna padroneggiare le conoscenze, gli strumenti e le pratiche, di cui parlerò più avanti, per acquisire una solida leadership di sé stessi al fine di evitare di essere travolti dal vortice di situazioni a noi esterne. Questa è l'unica via perché la nuova scuola sia davvero al servizio del discente.

Per arrivare a questo risultato, però, sarà prima necessario da parte dell'insegnante curare sguardi e atteggiamenti che si sono sedimentati nel tempo e hanno creato visioni distorte dell'alunno negandogli la possibilità di esprimere le sue emozioni, nonché di guardare alle sue credenze tossiche, ai suoi bisogni fondamentali e al suo potenziale inespresso.

Per troppo tempo abbiamo creduto che il valore del discente risiedesse nella mera riproduzione di nozioni rifiutandoci, categoricamente, di sviluppare una prospettiva più ampia che investisse la totalità della sua persona. Così agendo, abbiamo scavato fossati, innalzato barriere tra le nostre cattedre e i loro banchi. Siamo stati indotti, anche inconsciamente, a giocare una partita a scacchi *contro* i nostri alunni, a vestire i panni dei "saggi" in cerca di "stolti" da catechizzare; abbiamo creato una corporazione di giustizialisti, che negli anni ci ha relegati a categoria noiosa e fuori dal tempo, incapace di leggere le trasformazioni in atto nelle varie generazioni.

È giunto il momento, invece, di *integrare* le già acquisite competenze di docente con quelle di team leader e di coach. È tempo di scendere in campo, di eliminare le barriere fisiche e concettuali tra noi e i nostri discenti se, davvero, crediamo e speriamo in un futuro diverso. La pandemia ci ha messi a nudo: abbiamo toccato con mano la nostra debolezza e le nostre fragilità più recondite. Ci siamo scoperti vulnerabili oltre ogni più infausta previsione. I dati derivanti da queste nostre insicurezze e paure sono allarmanti e non c'è più tempo per procrastinare. Bisogna agire con consapevolezza e urgenza sulle nuove generazioni. Per farlo è necessaria una seria e accurata formazione del corpo docente, idonea a impattare positivamente con le nuove sfide di un mondo in rapido e continuo mutamento.

Si parla sempre più di un'impellente necessità di educare alla resilienza in quanto unico efficace strumento per l'avvenire dei nostri ragazzi. Non abbiamo, ancora, la giusta contezza che ciò che insegniamo oggi, che suggeriamo loro in termini lavorativi e di orientamento, nel giro di pochi anni non esisterà più. Dunque, non possiamo pensare di continuare a orientare gli alunni come si faceva un tempo in cui l'idea di futuro era intesa come un lento divenire. Stando alle statistiche, nel giro di poco tempo

³ Anthony Robbins, *Come migliorare il proprio stato mentale, fisico, finanziario. Manuale di psicologia del cambiamento*, Bompiani, Firenze 2020.

sparirà quasi la metà dei lavori e degli impieghi oggi in vigore. Cosa fare? Arrendersi dinanzi a tale prospettiva oppure continuare a proporre idee senza possibilità alcuna di realizzazione? Niente di tutto questo. La nuova sfida da cogliere è formare le nuove leve alla resilienza, al cambiamento rapido, alla gestione delle emozioni, alla scoperta di nuove strategie e soluzioni, alla padronanza della propria sfera di controllo al fine di poter vivere un'esistenza in pienezza e nella ricerca continua della felicità a prescindere da tutto, al di là di tutto.

Il dono più prezioso da lasciare in eredità agli scolari è insegnare loro a padroneggiare gli strumenti utili a sentirsi OK sempre e in ogni circostanza, a percepirsi legittimati a questa esistenza, a vedersi uomini e donne in grado di contribuire al miracolo della vita che si ripete dall'inizio dei tempi.

È l'occasione per un nuovo umanesimo. E quale luogo potrebbe essere più adeguato della scuola per divenirne culla e incubatrice?

Comportamenti e procedure per una nuova scuola

Come la storia ci insegna, i grandi cambiamenti spesso avvengono dal basso, dal lavoro silenzioso e costante di uomini e donne di buona volontà che mettono da parte resistenze e paure e si proiettano in una dimensione rivoluzionaria perché in quella direzione vedono la luce del rinnovamento.

In questa logica, dopo quattro anni di sperimentazione, ho ritenuto fondamentale, per l'attuazione di questa nuova *vision* di scuola, una serie di comportamenti e di procedure da mettere in pratica durante le lezioni.

Non identificare l'alunno con il voto

Il voto non rende giustizia allo studente. La valutazione numerica crea, specie per le fasce meno motivate, una sorta di zona di comfort: la convinzione di valere quel numero. Dietro a ogni individuo, invece, c'è una storia da rispettare, ferite ed emozioni da conoscere, blocchi e mostri interiori paralizzanti. In ogni alunno si nasconde un potenziale enorme ancora inespresso. Chi ha tarpato le ali al suo potenziale tutto da scoprire? Qui ogni insegnante metterà in gioco le sue possibilità nell'arte della maieutica. Adattando la celebre citazione dantesca, "qui si parrà la nostra nobilitate".

Valorizzarlo per il solo fatto che esiste

Bisogna radicare nell'animo dell'alunno che c'è sempre modo di rimediare, che nessuna caduta o insuccesso può minare il valore immenso del suo essere unico e irripetibile. Solo in questo modo potremo avere future generazioni resilienti che, già dall'età scolare, imparino che, dopo un insuccesso, c'è sempre la possibilità di schiodarsi dal pantano paralizzante della sconfitta. Achor definisce costoro come gli individui che a scuola prendevano 6 e ora sono i manager di coloro che prendevano 10.

Non stigmatizzare i suoi errori

Errori, non orrori. Riflessione e condivisione, non rimprovero inchiodante. Apostrofare o giudicare in modo sferzante può creare un solco neuronale indelebile negli scolari e lasciare impresso nella mente un giudizio permanente e limitante. Invece un dialogo disteso e sincero può creare un legame di fiducia e può far venire fuori tutte le loro qualità ancora inespresse, può far capire che solo se credono in sé stessi tutto è ancora possibile.

Creare spazi alle emozioni

Il grado di benessere e di felicità è dato dalla presenza preponderante di emozioni positive nel vissuto quotidiano. Un lavoro che miri, ogni giorno, a esaltare la dimensione costruttiva delle esperienze, degli eventi, degli incontri crea nei ragazzi una struttura di pensiero positivo, capace di generare e promuovere sguardi prolifici e fecondi.

Generare un pensiero positivo per il benessere personale e l'apprendimento

Pessimisti o ottimisti non si nasce, ma si diventa. Assioma rivoluzionario perché ci apre in modo incondizionato, in qualsiasi momento, la possibilità di innescare un processo di cambiamento radicale. Un'aula, in cui coesistono soggetti che camminano insieme sulla strada della costruzione dell'ottimismo, rappresenterà un luogo dove l'apprendimento risulterà favorito, incoraggiato e facilitato da un obiettivo comune di crescita personale: un radicale e consapevole cambiamento, fondato sull'educazione all'ottimismo e al benessere personale, che farà percepire questo ambiente davvero come il luogo in cui imparare, poi, a essere artefici del proprio destino.

Cancellare credenze tossiche, creare una nuova mappa mentale per leggere la realtà

Ciascun individuo pone al centro della sua attenzione ciò a cui è legato e da questa prospettiva genera il suo modo di interpretare le cose: la sua mappa. Ma questa non è il territorio, ovvero la nostra mappa mentale non può avere affatto la pretesa di rappresentare la realtà. La convinzione che la nostra raffigurazione mentale sia oggettiva e assoluta è il motivo di incomprendimento di noi stessi e dell'altro. Infatti, lavorando a risparmio energetico, il nostro cervello aziona sempre gli stessi schemi di pensiero e sarà portato a elaborare gli eventi sempre allo stesso modo. Si tratta allora di creare nuovi solchi neuronali, per poter leggere con rinnovati occhi la realtà, e di cancellare credenze tossiche che generano blocchi emotivi e incapacità di agire consapevolmente per la propria crescita personale.

Educare alla vocazione

Molti alunni non hanno alcuna prospettiva e vivono un eterno presente non inteso come il “qui e ora”, finalizzato al rilassamento e alla reificazione del *carpe diem* oraziano, ma come una ricerca continua e crescente di un piacere fine a sé stesso da bruciare all’istante e da sostituire immediatamente con un altro per non crollare in una situazione di astinenza. Si nota, dai discorsi con i nostri alunni, una paura di osare, di programmare, di iniziare a spendersi per un qualcosa di grande. Manca, quasi del tutto, il motivo per cui alzarsi la mattina e rendere indimenticabile la giornata. Non c’è, per molti, quell’ardore che porta alla sana follia di credere veramente in un sogno. C’è l’assenza di creatività. Il vero docente deve accompagnare il discente a porsi la domanda che prendo in prestito dal professore e scrittore Alessandro D’Avenia: non cosa farò *da grande*, ma “cosa farò *di grande*?”. Per arrivare a un tale risultato, penso ci sia bisogno che ogni insegnante conosca e si faccia guidare dalla riflessione sui sei bisogni fondamentali dell’uomo teorizzati da Anthony Robbins, poi ripresi da Roberto Re e che si rifanno alla teoria della piramide dei bisogni di Maslow. Questi bisogni sono così sintetizzati e distribuiti per coppie di opposti:

- 7 **sicurezza/comfort – incertezza/varietà** (*bisogni 1 e 2*): da un lato le azioni che portano l’individuo a evitare il dolore e a rifugiarsi nella *comfort zone* (chi predilige questo bisogno è di solito colui che tende a tenere tutto sotto controllo, che ama l’ordine e crea situazioni di sicurezza); dall’altro la ricerca di eccitazione, di sfida,



Figura 1 La piramide dei bisogni costruita secondo la teoria di Maslow evidenzia il rapporto tra bisogni dell’uomo e il loro peso. Alla base, quelli più legati alla sopravvivenza fisica.

di novità che portano a una minore sicurezza, ma che inducono alla ricerca di nuove mete e di strade inesplorate.

- 7 **significato/importanza – unione/amore** (*bisogni 3 e 4*): da un lato si tende a sentirsi importanti, ad avere uno scopo nella vita, un compito, a essere unici; dall'altro c'è l'esigenza di sentirsi parte di qualcosa, di appartenere a una famiglia o a un gruppo per poter condividere i momenti importanti della vita.
- 7 **crescita – contributo** (*bisogni 5 e 6*): nel primo caso troviamo il bisogno di osare e di espandere la zona di comfort per permettere a sé stessi un percorso di crescita personale, un arricchimento delle conoscenze, nuove avventure; l'altro bisogno incarna, invece, secondo il parere di molti esperti del settore, l'elemento fondante per la creazione della felicità. La necessità di contribuire con le proprie opere ad aiutare l'altro, la prosocialità, il volontariato, lo spendersi per qualcosa che è altro da sé sarebbe la via maestra per la costruzione della felicità, quello che Achor chiama l'investimento sociale⁴ e che è, di sicuro, un acceleratore di felicità.

Si deve partire dalla disamina di questi bisogni per guidare nella giusta direzione il discente. Scrutando i suoi movimenti, analizzando il suo linguaggio, attenzionando i suoi comportamenti possiamo scoprire verso quale bisogno si muove e, così, di conseguenza, impostare su di lui un calibrato piano di crescita personale volto a tirar fuori la sua vera vocazione di vita, quella che darà sapore alla sua esistenza e che sarà motore



Figura 2 Ispirandosi alla piramide di Maslow, Anthony Robbins definisce i 6 bisogni fondamentali per ogni uomo, senza stabilirne un ordine gerarchico. I primi 4 sono definiti "essenziali o di base", gli ultimi due sono considerati "superiori".

⁴ Shawn Achor, *Il vantaggio della felicità. I sette principi della psicologia positiva che alimentano il successo e le performance*, Scuola di Palo Alto, Milano 2019.

di ogni azione. Una scoperta rivoluzionaria che dischiuderà i suoi occhi, riattiverà tutti i suoi sensi e gli permetterà di percepire quel *tu sei OK* che farà, a sua volta, scorrere linfa vitale nelle sue vene dando un senso e uno scopo alla sua vita.

Destare il suo potenziale inespresso

Non di rado noi docenti, facendoci prendere dalla foga delle attività scolastiche quotidiane, siamo portati a spostare la nostra attenzione dal discente alle funzioni burocratiche. Questa situazione si aggrava quando a ciò si aggiunge quel senso di insoddisfazione, che talvolta si trasforma in ira, nel momento in cui impattiamo con un alunno che non soddisfa le nostre attese. Nello specifico, capita, con una certa frequenza, che la prestazione non brillante di un ragazzo ci faccia perdere il controllo delle nostre emozioni. In quel frangente succede che in lui non vediamo ripagati gli sforzi messi in essere per spiegare al meglio quella lezione o quell'unità. Stizziti, dunque, diamo sfogo alla nostra rabbia andando a sottolineare, ripetutamente, le mancanze del discente, le sue lacune, il suo disinteresse e, a volte, ci lasciamo andare anche in generalizzazioni paralizzanti nei suoi riguardi ("non capisci mai nulla", "non ti impegni mai", "è tempo perso"...). Inconsapevolmente, adottando questo *modus operandi*, andiamo a produrre situazioni e realtà opposte a quanto dovrebbe essere messo in campo per la sua crescita. Infatti, agendo in tal misura, non facciamo altro che alimentare e implementare il suo ciclo dell'insuccesso: credenza depotenziante, potenziale basso messo in essere, risultato insoddisfacente, riconferma e rafforzamento della credenza limitante (di questo ne parlerò meglio più avanti). Ecco, così, la reificazione del ciclo vizioso in cui l'alunno può entrare a causa di un nostro atteggiamento sbagliato.

Aree di comfort dannose

A tal proposito mi preme fare una digressione su un altro aspetto fondamentale circa il percorso scolastico del discente. Quest'area è, senza dubbio, la più ostica da trattare perché si presta a tante sfumature delicate alle quali bisogna avvicinarsi con estrema cautela. Pertanto, mi limito a una considerazione generale sul tema delle identificazioni di alunni con BES. Tralasciando quelle con certificazione medica, è argomento molto dibattuto l'efficacia, sempre e comunque, dell'individuazione e della stesura di un piano particolareggiato per ragazzi con bisogni educativi speciali. Al riguardo, frequentando corsi di formazione e documentandomi sulle dinamiche in questione, emergerebbe che, paradossalmente, l'essere identificato come alunno con BES creerebbe una sorta di *comfort zone* dannosa e limitante. Analizzando attentamente questa ipotesi si può ben immaginare come questa etichetta vada a incidere negativamente sul ragazzo anziché essere strumento di sussidio. Se da un lato può, dunque, essere inteso come un facilitatore, grazie al quale avere una manovra d'azione meno vincolata,

dall'altro il soggetto in questione farà sua, in modo personale, pervasivo e permanente, questa situazione rifugiandosi, anche lì dove non se ne manifesti l'urgenza, in quella zona di comfort che si potrebbe trasformare in una credenza tossica del tipo "tanto io sono così, ho una 'carta' che me lo conferma, e di più non posso fare perché ho i miei limiti". Attenzione: riconoscere i propri limiti non è affatto sbagliato, anzi è un punto di partenza per migliorarsi. Il vero problema si presenta nel momento in cui il ragazzo avverte questa condizione non come sprone, ma come scusante per non agire, per non fare, per non tentare e per non mettersi alla prova. Questo è il vero rischio in cui ci si può imbattere dando un'etichetta in modo affrettato o perché può far comodo nella gestione burocratica.

Per quanto fin qui illustrato, ritengo che il miglior percorso da far intraprendere all'alunno sia quello di una ricerca seria e oculata di una leadership personale volta alla consapevolezza dei punti di forza da enfatizzare e da ergere a leva per l'avvenire. Le peculiarità di ogni soggetto devono, quindi, essere apprezzate, celebrate e amplificate affinché diventino una solida base di partenza sulla quale poter, poi, poggiare tutto un impianto di interventi per correggere le lacune presenti. Si tratta, dunque, di un processo inverso che parte dalle vittorie e non dalle sconfitte. Insegnare all'alunno a focalizzare e ad analizzare i suoi precedenti successi è, di sicuro, forte motivazione per migliorarsi, volontariamente e consapevolmente, in tutti i settori della vita intesa non più come esperienza tossica in cui riproporre e manifestare i suoi fallimenti, ma come opportunità per tendere al meglio per sé e per gli altri.